DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via dei Taurini, 19 — Tel. 200.351 - 200.451.
PUBBLICITA' mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) - Via Parlamento, 9.

ultime l'Unità notizie

Prezzi d'abbonamento: Annuo — Sem. — Trim. —
UNITA' 7.500 3.900 2.050
(con l'edizione del lunedì) 8.700 4.500 2.350
RINASCITA 1.500 800 —
VIE NUOVE 2.500 1.300 —
Conto corrente postale 1/29795

LA SESSIONE DEL CONSIGLIO ATLANTICO A BONN

Foster Dulles preme su Adenauer per il riarmo atomico della Germania

Ollenhauer chiede che il governo si impegni formalmente ad adoperarsi per l'interdizione delle armi nucleari - Dulles annuncia la costruzione di oleodotti in concorrenza con il Canale di Suez

BONN, 2 — Alla sessione del Consiglio della NATO, aperta oggi a Bad Godesberg, il nuovo quartiere residenziale di Bonn, e che durerà per tre giorni, si vuole dare il carattere di un brutale rilancio della guerra atomica, in risposta alle note con cui l'URSS ha messo in guardia nelle scorse settimane non pochi paesi occidentali, dalle gravi conseguenze cui li espone o li esporrebbe la presenza, sul loro territorio, di basi apprestate a tale scopo. Secondo informazioni diffusesi in serata, i 15 paesi si sarebbero infatti accordati per sviluppare gli armamenti atomici accanto a quelli «convenzionali».

Formalmente il cancelliere Adenauer, che ha preso la parola per primo dopo il discorso di apertura tenuto dal presidente di turno, il ministro degli esteri italiano Martino, ha ribadito la sua affermazione già fatta in passato, secondo la quale la Germania federale non intende fabbricare armi nucleari, e vuole mantenere gli impegni contratti con i trattati costitutivi della UEO. Egli tuttavia ha fatto un violento discorso antisovietico, in cui il *leit-motiv* è stato costituito dal tentativo di attribuire all'URSS tutte le responsabilità della corsa al riarmo atomico, e del pericolo di guerra.

Foster Dulles, che ha parlato dopo di lui, ha affermato sostanzialmente che gli Stati Uniti non intendono ridurre i loro programmi di armamento, poiché «sarebbe follia» fidarsi delle promesse sovietiche. Ancora una volta, egli ha sostenuto che nessun accordo sul disarmo è possibile finché l'URSS non abbia accettato le proposte americane di controllo.

Il segretario di stato americano ha anche accennato a taluni problemi economico-politici annunciando chiaramente l'intenzione — già nota — di combattere l'Egitto creando, in concorrenza con il canale di Suez, nuovi oleodotti atti a trasportare il petrolio arabo attraverso il territorio dei paesi membri del patto di Bagdad, nonché ricorrendo alle «superpetroliere». Nella seduta pomeridiana, che ha seguito una colazione offerta dal presidente Heuss, ha parlato il ministro degli esteri britannico Selwyn Loyd, il quale ha osservato che le forze del campo socialista sono intatte nonostante tutti gli attacchi e le offensive della guerra fredda, e ha quindi ammonito i colleghi «atlantici» a non mostrarsi «esageratamente ottimisti». Pineau ha sostenuto le armi classiche, e Von Brentano ha attaccato la RDT.

Il ministro degli esteri belga Paul Henry Spaak, presente alla riunione del consiglio NATO, nel corso della quale egli ha ricevuto la investitura alla carica di segretario generale, in sostituzione di lord Ismay, che si è dimesso oggi, sembra essersi discostato alquanto, tuttavia, dalla impostazione prevalentemente bellicistica che si è voluta dare a questa sessione, in una intervista concessa al settimanale americano *Newsweek*, cui ha dichiarato di «voler insistere sul lato politico della alleanza atlantica».

In diretta opposizione al consiglio atlantico, il *leader* socialdemocratico Ollenhauer ha convocato oggi una conferenza stampa, in cui ha detto che il governo federale dovrebbe impegnarsi in modo meno ambiguo e più definitivo a respingere il riarmo atomico, e puntare tutto sulla carta del disarmo.

E' noto che soprattutto la campagna dei socialdemocratici per il disarmo atomico, in vista delle elezioni del prossimo settembre, spinge Adenauer — consapevole del favore popolare che essa incontra — a non presentarsi apertamente come un fautore del possesso di armi nucleari. Tuttavia, come la nota dell'URSS della scorsa settimana pone in luce, a questa elementare prudenza non corrisponde un vero impegno per il disarmo nucleare, che è quanto Ollenhauer ha chiesto oggi. La posizione dei socialdemocratici, e le remore che essa impone al governo di Bonn, sono state discusse a parte, a quanto si crede di sapere, dal cancelliere con Foster Dulles, il quale avrebbe rilevato che ciò nuoce alla campagna lanciata dagli Stati Uniti, e avrebbe invitato Adenauer a studiare il modo di presentare alla opinione pubblica tedesca e mondiale la prospettiva del riarmo atomico della Germania occidentale.

Oskar Lange presidente della sessione dell'ECE

GINEVRA, 2. — La Commissione economica per l'Europa (ECE) riunita dal 30 aprile a Ginevra per aprire i lavori della dodicesima sessione, ha eletto alla carica di presidente il compagno Oskar Lange (capo della commissione di 12 esperti incaricata di supervisionare il piano quinquennale polacco), e alla carica di vice presidente l'italiano Tommaso Notarangeli, presidente aggiunto della delegazione italiana ai lavori dell'ECE.

Nel corso della dodicesima sessione, l'ECE dovrà discutere, fra l'altro, le proposte sovietiche per la collaborazione economica fra gli Stati europei dell'Est e dell'Ovest.

Delegazione polacca in visita a Praga

VARSAVIA, 2 — Una delegazione governativa polacca, diretta dal presidente del Consiglio Jozef Cyrankiewicz, è partita stamane per Praga in visita ufficiale.

Il Presidente della Repubblica ha ricevuto ieri mattina al Quirinale, per la presentazione delle lettere credenziali, il signor Semion Pavlovic Kosyrev, ambasciatore dell'URSS a Roma. Nella foto: l'incontro tra il Capo dello Stato e l'ambasciatore sovietico

PER LO SCOPPIO DI DUE MOTORI

32 inglesi muoiono in un disastro aereo

L'apparecchio è precipitato presso Blackbusche

BLACKBUSHE (Inghilterra), 2 — Trentadue persone sono decedute in un disastro aereo verificatosi la notte scorsa presso la base aerea di Blackbushe.

Un apparecchio, noleggiato dall'aeronautica militare presso una compagnia privata, era appena decollato con a bordo 35 persone quando ha chiesto di atterrare sulla stessa base.

Immediatamente dopo, però, uno dei due motori esplodeva e l'apparecchio si abbatteva presso una vicina autostrada, incendiandosi.

Tre persone, gravemente ferite, sono sopravvissute.

L'aereo avrebbe dovuto trasportare 25 militari inglesi, due funzionari civili e tre congiunti in Libia, con una sosta a Lione.

Annullate a Cipro 5 condanne a morte

NICOSIA, 2 — La Corte Suprema di Cipro ha annullato per «irregolarità procedurale» una sentenza di morte emanata contro cinque ciprioti, disponendo un nuovo processo. La sentenza, amessa il 5 aprile, dichiarava che i cinque imputati erano colpevoli di avere sparato contro un membro delle forze di sicurezza, il 10 febbraio, a Lissy, presso Famagosta.

Condannato l'esecutore testamentario di Einstein

WASHINGTON, 2 — Il giudice Edward Curran ha dichiarato colpevole di «disprezzo verso il Congresso» il dottor Otto Nathan, esecutore testamentario del grande scienziato Albert Einstein. Egli ha tuttavia rinviato la sentenza ed ha concesso che l'imputato rimanga in libertà provvisoria dietro pagamento di 1 000 dollari, essendo stato presentato appello. La pena massima per il reato ascritto al Nathan è di un anno di carcere e di 1 000 dollari di ammenda.

Il dottor Nathan, il quale è docente di economia presso l'Università di New York ed è di origine tedesca, si rifiutò tempo fa di dichiarare alla commissione per le attività antiamericane della Camera dei Rappresentanti se fosse mai stato o se fosse membro del Partito comunista.

UN ARTICOLO DI «FRANCE-OBSERVATEUR»

Guy Mollet precipita verso la dittatura?

Si ripetono i sequestri dei giornali che danno notizie delle torture in Algeria dove i «para» sono la legge

(Dal nostro corrispondente)

PARIGI, 2 — Per la seconda volta in venti giorni il ministro degli Interni ha fatto sequestrare ieri sera il settimanale *France Observateur* denunciandolo per «attentato alla sicurezza interna ed esterna dello Stato».

Il numero incriminato, bloccato dagli agenti in tipografia, pubblicava — sotto il titolo «I giovani soldati davanti alle torture» — una serie di lettere che un richiamato di stanza in Algeria aveva indirizzato a suo padre denunciandovi nuovi episodi della repressione colonialista contro quel popolo mussulmano.

Il nuovo sequestro di *France Observateur* ripropone a tutti, e in modo urgente, la domanda «Dove va la Francia?». Dall'inizio dell'anno infatti il governo socialdemocratico ha già fatto ricorso almeno una decina di volte, a questo sistema contrario a una tradizione di libertà di cui la Francia andava giustamente fiera. Scrittori cattolici e democratici, per il solo fatto di reclamare la verità sulla guerra in Algeria, vengono messi all'indici dalla stampa borghese e accusati di disfattismo e di antipatriottismo. *Le Populaire*, organo ufficiale della socialdemocrazia, avanza la idea che lo scioglimento del partito comunista potrebbe «salvare la patria dal pericolo comunista».

In Algeria, dove Lacoste gode dei pieni poteri e dello stato di guerra, nessun giornale di sinistra è ammesso da molti mesi, lo *Express* viene regolarmente sequestrato al suo arrivo, il ministro residente può proibire l'accesso del paese a deputati radicali, valendosi dell'appoggio delle organizzazioni fasciste, e i *Paras*, sostituendosi ai tribunali, fanno legge e giustizia sommaria ogni volta che lo ritengono necessario.

Davanti a questi fatti — e abbiamo citato solo i più appariscenti — dire che Mollet e i socialdemocratici francesi «fanno il gioco della destra per restare al potere», dire che «Lacoste è prigioniero dei colonialisti di Algeria» non basta più: occorre quindi considerare l'assieme della situazione interna francese per vedere sino a che punto il controllo delle destre sul governo vale a spiegare questa atmosfera, e fino a che punto invece è Mollet stesso, e il suo governo socialdemocratico a ristabilire nel paese — dopo aver favorito il risorgere di una pericolosa ventata nazionalista e revanchista, favorita dalla guerra in Algeria — un regime di quasi dittatura.

La definizione può sembrare eccessiva o avventata, ma i fatti di questi ultimi tempi sembrano sostenerla: del resto, dopo gli avvertimenti lanciati a Mollet da *Liberation*, da *L'Humanité* e persino da *Le Monde* a proposito del pericolo fascista che il suo governo sembra sottovalutare e perfino favorire, fu Claude Bourdet, recentemente, a presentare questo pericolo sotto un aspetto nuovo e più diretto.

Una parola chiara, forse, potrà uscire domani dal congresso straordinario del partito radicale di Mendès France, che si annuncia di estremo interesse. I deputati della Senna *presenteranno una mozione* per il ritiro dei due ministri e dei nove sottosegretari radicali attualmente al governo: se Mendès France vincesse questa battaglia, Mollet si troverebbe costretto a formare un governo monocolore o ad aprire a destra. In caso contrario ne uscirebbe una nuova scissione radicale che finirebbe per cancellare il mendesismo e per accrescere i timori di tutti coloro che hanno a cuore le sorti della Francia.

Forse per parare l'attacco radicale e per prevenire le critiche dell'imminente riunione del direttivo socialista, Mollet ha annunciato stasera la formazione della commissione governativa d'inchiesta per l'Algeria. Di detta commissione fanno parte, fra gli altri, Francois Poncet, noto collaboratore del *Figaro* ed il gen Zeller, ex comandante della piazza di Parigi. A quanto si dice negli ambienti parlamentari, il noto scrittore algerino Albert Camus ha rifiutato la presidenza della commissione, offertagli ieri dallo stesso Mollet, non riconoscendole sufficienti garanzie di obiettività.

AUGUSTO PANCALDI

95 milioni di dollari offerti dagli S.U. alla Polonia

NEW YORK, 2. — Un portavoce del Dipartimento di Stato ha annunciato che il governo americano ha offerto alla Polonia aiuti per un valore di 95 milioni di dollari, di cui 65 milioni in eccedenze agricole.

Questo programma di aiuti è tre volte più elevato dell'offerta fatta in origine dagli Stati Uniti.

CONTINUANO LE DEPOSIZIONI AL PROCESSO PRESSO LA CORTE D'ASSISE DI PADOVA

Aveva un valore di soli due milioni il "tesoro„ recuperato dalle formazioni partigiane a Dongo

Un documento rivelatore sottoscritto da Pedro e da Bill - Quando fu fermata la "colonna Mussolini„ Gorreri era in Svizzera

(Dal nostro inviato speciale)

PADOVA, 2. — *In una sola udienza quella di stamani, il processo alla Corte d'Assise di Padova ha di colpo acquistato tutto il suo interesse: finalmente si è parlato del «tesoro di Dongo». Si è cercato di ricostruirlo di determinare l'entità, di scoprire la destinazione. Due strade ha battuto la Corte e il capriccio dell'andamento processuale ha voluto che esse si incrociassero, si intaccassero vicendevolmente conducendo per altro agli stessi risultati: abbiamo sentito Terzi, Gorreri e Venetozzi; tre dei maggiori imputati, quelli che secondo l'accusa «sapevano tutto» e portavano pesante responsabilità sulla fine del «tesoro». E abbiamo anche sentito dopo i primi due e il terzo, anche un gruppo di parti lese (parenti dei gerarchi fascisti fucilati). Ebbene se dovessimo far fede a questi ultimi la figlia del ministro Romano, la vedova del ministro Zerbino e di Da Quanno e la sorella del generale della milizia Utimbergher, la vedova del fratello del ministro Liverani il processo dovrebbe essere già finito. Tutti hanno univocamente, fermissimamente deposto dietro giuramento che i loro congiunti avevano con loro nella fuga solo un bagaglio personale, valigie di indumenti ed effetti di vestiario e nulla più. Non oro nè gioielli nè somme più o meno favolose.*

Dagli altri, dagli imputati sono venuti invece elementi più concreti, dati di fatto più precisi. Eccolo il «tesoro di Dongo». Esso era costituito da 76 mila franchi svizzeri in banconote, 92 sterline, diecimila pesetas in banconote, 72 mila lire italiane in assegni, un milione e 357.700 lire italiane in banconote; una penna stilografica cesellata in oro, un pezzo di catenina d'oro, una medaglietta d'oro.

Questi sono i valori finiti alla Federazione comunista di Como. Essi vennero inventariati nella famosa sala degli specchi al municipio di Dongo da una commissione composta da Michele Moretti, da sua moglie Teresa Tettamanti, da Giuseppina Tiussi («Gianna») e dalla dattilografa Bianca Bosisio. Copia dell'inventario sottoposta al comando di brigata fu da esso approvata. Quindi, il comando stesso stese in calce al medesimo documento la seguente dichiarazione: «Il comando della 52 a brigata riunitosi nella persona del comandante "Pedro", del commissario "Pietro", del capo di stato maggiore Neri, del vicecommissario Bill con l'approvazione del commissario di guerra della zona di Como "Francesco", considerando che durante tutta la durata della guerra partigiana il solo ente che si interessò, aiutò e valorizzò gli sforzi sempre grandi e spesso eroici dei garibaldini, fu la Federazione comunista comasca nella sua funzione periferica del PCI, interpretando sicuramente il pensiero di tutti i garibaldini e della popolazione della zona che più da vicino assistette alla lotta, decide di darè i valori anzidetti alla Federazione comunista comasca stessa».

Così con un atto ufficiale che non manca di una certa solennità, comunque estremamente semplice e chiaro, venne stabilito di versare alla Federazione comunista di Como quei valori — modesti valori come si vede — che dovevano più tardi accendere la fantasia della pubblicistica anticomunista, dare vita a quel «romanzo di Dongo» che quanto più ci si è allontanati nel tempo tanto più si è scurita nelle tinte fino a divenire «quel l'affare tenebroso» che si vuole sia oggi.

Le deposizioni di oggi ci hanno ricondotto al reale scomporsi di tutte le vicende; l'interrogatorio di Pietro Terzi, soprattutto, sottoposto per quasi due ore al fuoco di fila delle contestazioni, non ha potuto alterare la sostanziale modestia dei limiti del «tesoro», l'assenza di qualsiasi fosca congettura, di ogni tragica macchinazione.

«Il 28 aprile del 1945 — racconta — quando fui informato che a Dongo erano stati catturati i maggiori esponenti del governo repubblichino di Salò, fui incaricato di recarmi sul posto. Mia fondamentale preoccupazione era quella di assicurarmi che nessun gerarca fascista potesse sottrarsi al suo debito conto di giustizia. In un salone del municipio di Dongo erano riuniti i bagagli e i valori sequestrati ai fuggiaschi. Per la maggior parte si trattava di indumenti personali oltre a valori in denaro. Noi comandanti partigiani non ci occupammo molto di questi beni, quanto delle persone dei catturati. Demmo incarico a una commissione di inventariarli. Alcune ragazze, tra cui l'impiegata del municipio, si incaricarono della cosa. Al termine dell'inventario ci fu una riunione del comando per stabilire la destinazione di tutto. Il mio punto di vista era di consegnare questa roba a chi aveva aiutato a sostenere la lotta partigiana nel comasco, cioè al PCI; si parlò anche di attribuirne una parte al CVL, ma infine tutti fummo d'accordo per il PCI ed in tal senso venne sottoscritta una dichiarazione.

AVV. LUZANI — *Quale fu l'atteggiamento del Neri in quella riunione?*

TERZI — *Non fece obiezioni. Era d'accordo che i valori fossero destinati al PCI.*

OLIVI — *E quale fu il parere di Bill? Mi risulta che Bill non fosse presente a quella riunione.*

Il presidente controlla il verbale firmato dal comando di brigata dove figura anche la firma di Bill (Urbano Lazzaro). L'imputato Lazzaro si avvicina e riconosce la propria firma.

Si tratta di due circostanze piuttosto rilevanti: infatti qualcuno sostiene che Neri fu ucciso perchè contrario alla consegna dei beni al PCI; mentre non solo lui era d'accordo ma lo erano anche i non comunisti Pedro e Bill, firmatari della dichiarazione.

Terzi riprende il suo «conto: «Demmo incarico allora a Gianna di recuperare a Como le valige con gli indumenti e il cofanetto con i valori. Ci servimmo di un autista occasionale che era a disposizione del comando, "Carletto scassamacchine", cioè il Maderna. Conduce l'auto come un folle. Il suo stesso soprannome diceva quante scarse garanzie di sicurezza ci fossero a viaggiare con lui. Per indurlo alla prudenza io e la «Gianna» gli ripetemmo alcune volte seriamente: «Bada di andare piano perchè noi portiamo un tesoro preziosissimo: quattro o cinquecento milioni».

Vergani che era stato fatto allontanare dall'aula mentre si discutera del capitolo «sovvenzioni al movimento partigiano» viene introdotto nell'aula per spiegare come ciò avveniva.

Le deposizioni di Vergani e Gorreri

«Fabio» offre una illustrazione chiara che consente di rievocare gli eroismi e i sacrifici compiuti dalla parte migliore del popolo italiano per sostenere l'esercito di Liberazione. Tre erano le fonti di finanziamento: il CVL, l'organismo unitario che riuniva le varie formazioni e che suddivideva tra le diverse brigate i mezzi di cui veniva in possesso. La seconda fonte era quella del PCI che mobilitava tutte le sue forze, tutti i suoi militanti a sostegno della lotta di liberazione lanciando un prestito clandestino e ricorrendo a sottoscrizioni sfruttando ogni risorsa.

P.G. — *Allora il PCI procacciava i soldi ma non erano soldi suoi?*

VERGANI — *Il PCI era illegale, non aveva mezzi a disposizione. I suoi iscritti rischiavano la vita per procacciare quei soldi.*

La terza fonte era costituita dall'autofinanziamento delle brigate attraverso requisizioni ed assalti a depositi del nemico.

PRESIDENTE — *Lei personalmente consegnò delle somme?*

VERGANI — *Sì, più volte.*

PRESIDENTE — *E non si faceva rilasciare delle ricevute?*

VERGANI — *Le ricevute erano la vita che si rischiava nel portare quei soldi. Era inconcepibile che allora si lasciasse qualcosa di scritto. Il miglior avallo era il sangue dei nostri combattenti.*

Chiuso anche questo capitolo invero luminoso e che ha suscitato commozione in quanti hanno vivo il ricordo del tragico ed eroico periodo della lotta clandestina di liberazione viene chiamato al pretorio l'on. Gorreri.

Egli dice: «Quattro anni e mezzo di carcere in attesa del processo e l'accusa offensiva e umiliante di peculato. Così si è voluto amareggiare la mia esistenza dopo tutti i sacrifici sostenuti. Perché mi si accusa? Io sono assolutamente estraneo ad ogni fatto. Ero segretario della Federazione comunista di Como fino al mio arresto. Nell'inverno del 1944 riuscii ad espatriare in Svizzera dove rimasi nel campo di concentramento sino alla Liberazione. Non so dire il giorno esatto del mio ritorno a Como ma il 27 aprile ero sicuramente ancora a Lugano perchè tale data porta una tessera rilasciatami dal Comitato di liberazione nazionale appunto di Lugano. Solo il 1. maggio partecipai alle prime manifestazioni politiche prendendo poi possesso della Federazione comunista di Como.

PRESIDENTE — *Ma lei, non ricevette tra l'altro 15 mila franchi dalla Gianna?*

GORRERI — *Quella somma fu ricevuta in quell'epoca, successivamente dall'amministratore della Federazione Ceruti; io ritengo di aver controfirmato la ricevuta solo per conoscenza. Come fu impiegata quella somma lo spiegherà Ceruti.*

Il valigiaio Remo Mentasti accusato di essersi impadronito di biancheria e di oggetti asportati dalla colonna dei fascisti in fuga nega ogni addebito; conferma invece, l'episodio dei 15 mila franchi svizzeri.

presi in consegna dalla «Gianna» per recapitarli in federazione. Cosa che fece con qualche giorno di ritardo.

Si contesta se egli le abbia consegnate al Gorreri personalmente ma un interrento dell'avv. Zoboli permette di chiarire la situazione: nel foglietto della «Gianna» per la trasmissione della somma si legge: «Per ricevuta - Firmato Ceruti». Poi, più sotto «Per conoscenza - Firmato G.». Non è possibile attribuire a Gorreri quella sigla e nel contempo scambiarla per la partecipazione allo incasso della somma.

Da ultimo viene interrogato l'imputato Luigi Venetotti.

Il Venetotti ispettore dei comandi garibaldini alla fine di aprile del 1945 (probabilmente la domenica del 29 aprile) ricevette in consegna dall'Aglietto della ragioneria della Federazione comunista di Como, una cassetta contenente dei valori che egli recapitò all'intendente del CVL in via Ampere a Milano. Aglietto aveva ricevuto quel cofanetto dalle mani della Gianna; e poichè tutto era inventariato si ritiene che si tratti della cassetta dove furono chiusi i valori inventariati nel municipio di Dongo (ciò che farebbe crollare completamente ogni accusa contro Gorreri) e per quanto è stato detto in istruttoria tutto farebbe credere che vi sia un secondo cofanetto e addirittura un terzo della serie.

Venetotti viene sottoposto a serrato interrogatorio. Cinque, sei, sette volte il presidente e il P. G. gli ripetono cosa c'era nella cassetta. Venetotti dice di avere dato una superficiale occhiata ma di non ricordare precisamente cosa ci fosse; ricorda che c'erano delle banconote italiane e alcune pesetas e forse delle sterline. La descrizione corrisponde abbastanza fedelmente all'inventario compilato nel municipio di Dongo.

Si chiede anche al Venetotti se egli ebbe dall'Aglietto un elenco dei valori da recapitare al CVL e Venetotti conferma oggi a 12 anni di distanza di non poter ricordare quanto era contenuto in un pezzo di carta. L'avvocato Tosi insiste perchè sia mostrata all'imputato la copia del famoso inventario. Venetotti esamina e dichiara che pur non potendo giurare a tanta distanza di tempo gli sembra proprio quello il documento avuto dall'Aglietto e da lui consegnato col cofanetto all'intendente del CVL Giulio Pastori.

MARIO PASSI

IL CONFLITTO CAUSATO DA UNA QUESTIONE DI FRONTIERA

35 soldati del Nicaragua uccisi in scontri con truppe dell'Honduras

Il presidente nicaragueno Somoza annuncia la mobilitazione generale

MANAGUA (Nicaragua), 2. — Il presidente Luis Somoza Debayle ha annunciato ieri sera che forze dell'Honduras hanno attaccato ed occupato la località di Mocoron, sapraffacendo il locale presidio della guardia nazionale nicaraguena. In un comunicato consegnato alla stampa, il presidente Somoza dichiara che le truppe dell'Honduras hanno attaccato con l'appoggio di aerei il presidio nicaragueno, e dopo un accanito combattimento si sono impadroniti della località e di una stazione radio, uccidendo trentacinque soldati e catturandone altri due.

Il presidente ha riunito immediatamente i capi militari e i funzionari civili del governo per decidere i provvedimenti del caso. Al termine di essa Somoza ha annunciato la mobilitazione generale ed ha dichiarato che il Nicaragua respingerà con le armi l'aggressione dell'Honduras. Nella capitale si sono svolte manifestazioni patriottiche; contemporaneamente a Washington è stato convocato, in seduta straordinaria, il Consiglio della organizzazione degli Stati americani.

L'annuncio dell'aggressione è stato dato immediatamente dopo la cerimonia solenne di investitura di Somoza Debayle come presidente del Nicaragua per sei anni, cerimonia svoltasi dinanzi a circa 40.000 persone allo stadio nazionale, e alla presenza di 45 missioni diplomatiche. L'Honduras non era rappresentanto.

La località di Mocoron si trova a 30 km dalla frontiera del Nicaragua, ed è stata appunto la sua occupazione da parte della guardia nazionale nicaraguena che ha risuscitato, in forma acuta, la vecchia controversia di frontiera tra i due paesi, ed ha indotto il governo dell'Honduras a presentare alla organizzazione degli Stati americani (OSA) una protesta contro il Nicaragua.

Denunciata la complicità degli Stati Uniti nel massacro dell'Algeria

NEW YORK, 2 — Un rappresentante del movimento nazionalista algerino, Abed Bouhafa, ha annunciato che invierà domani al presidente degli Stati Uniti una relazione di 40 pagine riguardante le atrocità e torture commesse dalle truppe francesi in Algeria. La relazione sarà accompagnata da una lettera del capo nazionalista Messali Hadj, confinato nell'Atlantico a Belle-Ile.

L'ufficio newyorkese del movimento algerino ha inviato ieri agli ambasciatori a Washington dell'Egitto, della Giordania, della Libia, della Siria, del Sudan, dell'Arabia Saudita, della Tunisia e dello Yemen la richiesta di unirsi in una azione presso il governo americano contro le atrocità commesse dai francesi nel Nord Africa.

Nel telegramma diramato da Bouhafa, è detto che gli Stati Uniti «come alleati della Francia e sostenitori della sua guerra di "pacificazione" in Algeria debbono condividere la responsabilità morale di questi crimini».

Macmillan porta colletti di carta

LONDRA, 2 — Un grave colpo al prestigio «mondano» del primo ministro Macmillan è stato dato dalla scoperta che egli usa colletti di carta per le sue camicie.

Questi colletti, che erano di uso comune parecchi anni fa, costano tre scellini e tre pence la dozzina: sono particolarmente diffusi oggi tra i «travet» della City.

LA «PIZZAIOLA» HA CONQUISTATO HOLLYWOOD

Quasi due miliardi guadagnerà la Loren

NEW YORK, 2. — La rivista *Life*, nel suo ultimo numero apparso ieri, afferma che Sophia Loren ha sottoscritto contratti che le assicurano i più forti guadagni mai realizzati da una attrice straniera ad Hollywood.

La rivista che dedica all'attrice italiana, oltre alla copertina, riproducente la sua immagine a colori, sette pagine e mezzo, rende noto che la Loren si è impegnata per diversi films con case cinematografiche americane, i quali le frutteranno la fantastica cifra di tre milioni di dollari (1.875.000.000 di lire).

Entrando nei particolari, circa le varie fonti di questa somma, la rivista scrive: «La Loren riceve 200 000 dollari per ciascuno dei tre film americani già finiti. Ella riceverà ancora due milioni di dollari per contratti sottoscritti con quattro tra le principali case cinematografiche americane e un altro mezzo milione di dollari lo riceverà probabilmente come percentuale realizzata sugli incassi dei suoi film».

PER ORDINE DEL GOVERNO MAROCCHINO

Arrestati cinque figli del pascià di Marrakech

RABAT, 2 — Cinque dei sette figli di El Glaoui, l'ex pascià di Marrakech morto lo scorso anno, sono stati arrestati ieri a Marrakech per ordine del governo marocchino.

L'arresto è avvenuto in due tempi. Il primo ad essere preso è stato Abdallah — il trentanovenne ex califfo di Tamkadet, figlio adottivo del pascià — durante la mattinata nella Medina di Marrakech.

Gli altri quattro figli di El Glaoui sono stati arrestati mentre nel pomeriggio verso le 15.30 (ora locale), uscivano in automobile dal palazzo.

Elementi armati dell'esercito di liberazione hanno poi occupato nel pomeriggio il palazzo di El Glaoui, l'immensa residenza dalle mura merlate che sorge nella Medina di Marrakech. I figli del defunto pascià El Glaoui, uomo ricchissimo essendo proprietario della metà del Marrakech e concessionario delle ricchissime miniere delle montagne dell'Atlante, sono stati accusati di avere compiuto «attività antinazionali». In un primo momento si era creduto che fossero stati rapiti e condotti verso destinazione ignota.

El Glaoui assieme ai suoi sette figli, di cui il maggiore ha sposato la nota attrice cinematografica francese, Cecil Aubry, esercitò a suo tempo un potere dispotico nel Marrakech, regione posta nell'Algeria meridionale e fu un fiero oppositore dell'attuale sultano Maometto V e uno dei più efficienti collaboratori dei colonialisti francesi.

Dal 1° maggio gli orari estivi LAI

Graduale immissione dei quadrimotori turboelica VISCOUNT sulle rotte nazionali ed europee — 70 corse settimanali fra Roma e Palermo e 61 fra Roma e Milano —. Le linee «turistiche» e stagionali

La giornata del primo maggio è stata definita «storica» dai tecnici dell'aeronautica, per l'aviazione civile italiana: infatti in tale data hanno iniziato il regolare servizio di linea i primi due «Viscount» 785 D — della flotta di dieci — della LAI sulle linee Roma-Cagliari e Roma-Milano-Zurigo.

Sempre il primo maggio la LAI ha iniziato gli orari estivi su tutte le sue rotte: le corse della linea Atlantica Roma-New York sono cinque settimanali e diventeranno, nei prossimi giorni, quotidiane.

I Viscount 785 D compiono 28 corse settimanali sulla Roma-Cagliari-Roma e 14 corse sulla Roma-Milano-Zurigo-Roma. Dal 19 maggio i Viscount saranno immessi anche sulla Roma-Milano-Nizza-Barcellona con otto corse settimanali e dalla stessa data anche la linea Roma-Monaco-Francoforte sarà gestita con sei corse settimanali di Viscount oltre alle sei corse gestite con DC 6: saranno pertanto dodici corse effettive alla settimana.

La linea Roma-Milano-Monaco-Vienna è servita, fino al 15 giugno, da sei corse settimanali di D. C 6: dal 16 giugno la linea sarà gestita tutta con aerei «Viscount» ed aumentata ad altre 8 corse sulla linea Roma-Venezia (Treviso)-Monaco-Vienna.

Dal primo maggio sono state riattivate le corse quotidiane sulla Roma-Pisa-Milano e viceversa, le corse domenicali sulla Cagliari-Tunisi mentre dal 16 giugno si effettuerà la linea quotidiana Roma-Firenze-Venezia Lido, a carattere prettamente turistico. Rimangono invariate le linee LAI con l'oriente (Teheran, Istanbul, Atene, Tel Aviv) e la Milano-Belgrado.

Viene messo in rilievo che la LAI ha portato, in questo periodo estivo, i collegamenti fra Roma e Palermo a 70 settimanali, di cui 28 via Napoli; a 50 le corse fra Roma e Catania, delle quali 12 via Reggio Calabria ed a 64 i collegamenti Roma-Milano di cui 10 con DC 6, 28 con Viscount e 26 con DC 3.

ALFREDO REICHLIN, direttore
Luca Pavolini, direttore resp

Iscritto al n 5486 del Registro Stampa del Tribunale di Roma in data 8 novembre 1956

L'Unità autorizzazione a giornale murale n. 4903 del 4 gennaio 1956

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. Via dei Taurini, 19 — Roma